

mardesque. Toutefois, l'enjeu reste celui d'une inscription de l'utopie (ou de la dystopie) dans l'Histoire, qu'elle participe à expliquer des événements passés ou qu'elle soit une projection vers un avenir meilleur.

Ces douze contributions, qui tiennent un équilibre impeccable entre études de cas et élargissement théorique, sont présentées par Brigitte Diaz et Agnese Silvestri, qui dressent avec élégance un état de la recherche récent, en particulier française et italienne, sur la question des représentations littéraires de l'utopie sociale au XIX<sup>e</sup> siècle. Les contributions sont complétées, en fin de volume, par d'intéressants comptes rendus des publications les plus récentes sur ce thème (2020-2021). Le numéro 81 de *Francofonia* trouve ainsi toute sa place dans ce vaste domaine de recherche, pourtant largement jalonné, et l'on ne regrettera que l'absence de développements plus spécifiquement consacrés aux interactions entre les projets utopiques effectivement réalisés – à l'instar du Familistère de Godin que mentionne Claire Barel-Moisan (p. 161) – et les représentations littéraires qui en sont proches. L'amplitude du champ considéré et les ouvertures apportées par ces excellentes études, qui font alterner textes canoniques et œuvres moins connues, ne peuvent que faire souhaiter la poursuite de ces réflexions collaboratives au-delà des frontières nationales, petite utopie scientifique que de tels volumes participent à faire exister.

MARIE-AGATHE TILLIETTE

F. DOSTOEVSKIJ, *La bellezza salverà il mondo. Pensieri. Aforismi. Polemiche*, Milano, De Piante, 2021, 164 pp.

Nel 1975 il critico letterario Dmitrij Grišin, uno dei massimi studiosi novecenteschi di Dostoevskij, pubblicò a Parigi, presso la Librairie des Cinq Continents, l'antologia Мысли, высказывания и афоризмы Достоевского (Pensieri, enunciazioni e aforismi di Dostoevskij), contenente estratti dal *Diario di uno scrittore* e dall'epistolario, ma anche da articoli di giornale o pagine dei taccuini dello scrittore russo, compresi alcuni testi all'epoca inediti. Lo scorso anno, in occasione del bicentenario della nascita dell'autore di *Delitto e castigo*, la slavista e traduttrice Claudia Sugliano ne ha realizzato «una scelta, mantenendone lo spirito e l'impostazione» (p. 159), uscita presso un piccolo editore italiano con una prefazione di Luca Doninelli, dal provocatorio titolo *Panslavista, anticattolico, populista, guerrafondaio: sia benedetto Dostoevskij, lo scrittore che fa paura*. «Prendete l'opera completa di un genio, togliete tutte le opere che lo hanno reso immortale, rovistate tra i diari, le lettere, i taccuini, se potete frugate nel cestino della carta straccia, poi scegliete i passi e le frasi che vi piacciono di più, oppure (se odiate quell'autore, e si sa che odiare un genio è molto facile) quelli che vi piacciono di meno e che meglio confermano la vostra repulsione. Poi riuniteli in un libro». In effetti, prosegue Doninelli, «una lettura superficiale delle pagine che seguono ci presenterà un Dostoevskij panslavista, anticattolico, populista, moderatamente guerrafondaio» (p. 5), egocentrico, misogino e perfino cinico, ma si tratta di un'impressione destinata a scomparire a

una considerazione più attenta al contesto storico, politico e culturale in cui queste frasi sono state pensate, scritte e (talvolta) pubblicate.

Dell'edizione originale russa la silloge italiana conserva la partizione in cinque parti, del cui contenuto cercheremo di dare sommariamente conto: nella prima, intitolata *Della letteratura e dell'arte*, si trovano giudizi (non sempre lusinghieri, talvolta liquidatori) su scrittori, poeti e artisti russi ed europei, insieme ad amare considerazioni autobiografiche sulla necessità di sacrificare la cura per la pagina alle stringenti esigenze materiali: «A causa della povertà *io sono costretto* a scrivere in fretta e per il denaro, di conseguenza a *rovinare senza fallo*», confessa in una lettera; e ancora: «Io sono un letterato proletario e se qualcuno vorrà il mio lavoro, deve innanzitutto provvedere a me. Io stesso maledico tale sistema. Ma questa è la consuetudine e, si direbbe, mai cambierà» (p. 20). La sezione successiva affronta *Temi vari*, con considerazioni *lato sensu* filosofiche sulla guerra, il tempo, il senso della vita, la politica, la storia, il vizio e la virtù, l'ineluttabilità della morte e così via. Pur nella loro eterogeneità, il filo rosso che lega queste pagine è costituito dalla polemica contro l'ipocrisia, il perbenismo e il conformismo diffusi nella società del suo (e del nostro) tempo: un tempo in cui «i pensieri ora si vendono già pronti sulle bancarelle, come delle ciambelle» (p. 68).

La terza parte della raccolta tratta *Della Russia e dei russi*: qui Dostoevskij si sforza di superare la contrapposizione allora corrente tra occidentalisti e slavofili, sottolineando il carattere insieme asiatico ed europeo della nazione russa fin dalle sue origini e, soprattutto, la sua missione civilizzatrice nei confronti del mondo intero. Questa si fonda sul presupposto «che la nazione russa sia un evento singolare nella storia dell'umanità intera. Il carattere del popolo russo diverge a tal punto dai caratteri di tutti i popoli europei contemporanei, che gli europei fino a ora non riescono a comprenderlo, oppure comprendono in esso tutto al contrario» (p. 101). *Dell'Europa* discutono i frammenti riuniti nella sezione successiva, nei quali il nostro continente è presentato come il vecchio mondo borghese che ancora opprime con il suo potere economico, politico, militare e ideologico il resto del pianeta, ma il cui predominio appare ormai al tramonto. L'ideologia crassamente materialistica è ormai secondo lo scrittore russo talmente onnipervasiva che perfino coloro che negli stati europei combattono contro le borghesie nazionali in favore delle classi popolari (a partire dai socialisti marxisti), non hanno altra prospettiva da indicare se non una diversa distribuzione delle ricchezze, priva di qualunque palingenesi spirituale. A tale proposito suonano sinistramente profetiche le affermazioni riguardo al fatto che – «a lasciare a tutti questi superiori maestri contemporanei la piena possibilità di distruggere la vecchia società e ricostruirla da principio – ne deriverebbe una tale oscurità, un tale caos, qualcosa di talmente volgare, cieco e disumano, che tutto l'edificio crollerebbe sotto le maledizioni dell'umanità prima di essere portato a termine» (pp. 129-130).

La quinta e ultima parte del libro contiene estratti che trattano *Della religione*, che Dostoevskij considera una componente irrinunciabile dell'animo umano, a partire dall'indispensabile credenza nell'immortalità dell'anima individuale, al punto che, senza di questa, il suicidio «diventa addirittura una necessità giusta e inevitabile [...]». Al contrario, l'immortalità, promettendo la vita eterna, lega più strettamente l'uomo alla terra» (p. 141). Ne segue la necessità per l'autore di lottare non solo contro l'ateismo materialistico moderno o le supersti-

zioni spiritistiche, ma anche contro quelle che considera perversioni dell'Ortodossia cristiana a partire dal cattolicesimo, al quale sono rivolte aspre critiche. Queste tuttavia non investono questioni teologiche o morali, bensì la Chiesa di Roma come istituzione temporale, politica e quindi mondana.

GIUSEPPE COSPITO

F. GARCÍA LORCA, *Ninnenanne spagnole «Añada. Arrolo. Nana. Vou veri vou.»*, Prefazione, note e traduzione di Paolo Pintacuda, Como-Pavia, Ibis, 2021, pp. 112.

Tra le melodie del repertorio musicale popolare spagnolo armonizzate per pianoforte da Federico García Lorca, la più suggestiva e 'andalusa' è senz'altro la *Nana de Sevilla*<sup>1</sup>. Il brano, che appartiene al ricco e variegato repertorio dei *cantos de cuna* con cui le madri cercavano di addolcire i sonni (e i sogni) dei figlioletti, concilia in una melodia struggente<sup>2</sup> due delle profonde passioni del poeta: quella per la musica e quella per la più genuina tradizione folkloristica ispanica.

Tale duplice interesse, che rifulge in tutta la produzione letteraria del granadino, diede impulso a una profonda ricerca filologica e musicologica che prese forma nel testo denso e lirico di una conferenza che Lorca meditò, scrisse ed espose in più occasioni tra il 1928 e il 1933, per poi essere pubblicata, postuma, nelle *Obras completas* curate da Guillermo de Torre per Losada<sup>3</sup>. Questa stessa versione della conferenza fu poi accolta nell'edizione spagnola delle opere complete di Lorca, pubblicate a Madrid a partire dal 1954 da Aguilar e curate da Arturo del Hoyo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Le partiture delle canzoni del repertorio melico tradizionale ispanico raccolte e appunto armonizzate da García Lorca sono incluse sia nell'edizione di Aguilar sia in quella più recente di García-Posada (come si ricorda nella nota 19 a p. 104). Una rara registrazione fonografica del 1931 con la voce de La Argentinita ad accompagnare l'esecuzione al piano dello stesso Federico è disponibile in rete. Si segnala anche la straordinaria versione flamenca eseguita dal leggendario chitarrista Paco de Lucía in collaborazione con Ricardo Mondrego nell'album dal titolo *12 canciones de García Lorca para guitarra* (Polygram Iberica, 1965).

<sup>2</sup> Nella conferenza Federico García Lorca ne sottolinea la malinconia: «È particolarmente triste la ninnananna con cui addormentano i propri figli le gitane di Siviglia» (p. 83).

<sup>3</sup> La casa editrice di Buenos Aires costituì un vero spazio di accoglienza e divulgazione delle lettere spagnole travolte e disperse dalla fine nefasta della Seconda Repubblica e dall'avvento della dittatura.

<sup>4</sup> Edizione di prestigio rivolta ad un pubblico *selecto* e perciò più facilmente tollerata dalla censura, che rivolgeva un'attenzione particolare al parametro del target editoriale e all'effettivo livello di divulgazione e fruibilità di un testo. Le opere di Lorca rimasero per molto tempo l'oggetto del desiderio di generazioni di giovani studenti spagnoli, che dovevano ricorrere al mercato clandestino d'importazione. Per una storia della casa editrice Aguilar si veda: M.<sup>a</sup> J. BLAS RUIZ, *Aguilar. Historia de una editorial y de sus colecciones literarias en papel biblia: 1923-1986*, Madrid, Librería del Prado, 2012. Si veda anche: S. WAHNÓN BENSUSAN, *La recepción de García Lorca en la España de la posguerra*, «Nueva Revista de Filología Hispánica», XLIII-2, 1995, pp. 409-431.